

Nella clinica dove nel 2003 fu operato Bernardo Provenzano, il procuratore capo di Palermo cerca di scoprire come fu organizzato il ricovero e con quali coperture

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCESCO VIVIANO

MARSIGLIA — Quel «tranquillo» e «anziano ammalato» che si chiamava Monsieur Gaspere Troia adesso fa paura. Fa paura perché medici ed infermieri francesi che l'hanno operato alla prostata hanno scoperto che, in realtà, quell'uomo era il capo di Cosa nostra, Bernardo Provenzano. E in molti adesso non ricordano più il suo volto.

«Questo identikit che mi mostrate non mi ricorda nessun paziente» ha risposto ieri Daniele Gautier, direttore amministrativo della clinica «La Casamance» di Aubagne (un paese a 25 miglia da Marsiglia), dove per due volte Bernardo Provenzano è stato sottoposto nel 2003 a un intervento chirurgico. Incalzati dalle domande del Procuratore di Palermo, Pietro Grasso, e dal sostituto, Michele Prestipino, da due giorni nella cittadina francese per individuare chi ha gestito il viaggio della speranza del boss a Marsiglia, i medici dicono di aver «dimenticato» quel volto. Ma quando nel febbraio scorso «Repubblica» raccontò che Provenzano era andato sotto falso nome

# Marsiglia, i medici hanno paura

## «Non ci ricordiamo del boss»



### I MANIFESTI

I manifesti in stile vecchio west ideati dai ds. Sopra, Pietro Grasso

a Marsiglia per curarsi, alcuni infermieri della clinica «La Ciotat», sia pure con qualche timore, si ricordarono di quell'uomo affermando che si trattava di una persona «tranquilla» e che «parlava poco».

Adesso dopo il clamore suscitato dalla vicenda molti non ricordano più. «Comprendo l'interes-

se per questa persona ma ogni anno — ha sostenuto Gautier — siamo chiamati a rispondere ad una media di 10 rogatorie o richieste di informazioni da parte degli investigatori che in gran parte provengono dall'Italia». Il reparto in cui era stato operato il falso Gaspere Troia (nome utilizzato da Bernardo Provenzano) è diretto

dal professore Philippe Barnaud e vi operano due medici specialisti, i dottori Breton e Bonin: probabilmente saranno ascoltati oggi dai magistrati siciliani, che hanno intanto acquisito tutta la documentazione clinica relativa all'intervento subito da Bernardo Provenzano. «Si tratta di documenti — afferma il funzionario dello Sco

della Polizia di Stato che coordina l'attività per la cattura del boss — che saranno utili per tentare di avere un quadro più chiaro di tutta questa vicenda».

Provenzano infatti, dopo l'intervento chirurgico era ritornato a Palermo e necessariamente sarà stato assistito e curato da un medico amico che, come è stato svelato da alcune conversazioni intercettate tra mafiosi, aveva anche prescritto al boss una «dieta» particolare per superare i problemi post operatori. Il medico di famiglia di Provenzano non è stato ancora individuato, ma magistrati ed investigatori sono certi che prima o poi salterà fuori. E da Messina intanto i familiari di un giovane urologo, Attilio Manca, trovato morto nel febbraio del 2004 nella sua casa di Viterbo, apparentemente ucciso da una overdose di eroina (l'uomo non aveva mai fatto uso di droga, era mancino e gli erano stati trovati due buchi sul braccio sinistro), sostengono che il loro figlio possa essere stato ucciso perché avrebbe «curato» Provenzano. Non solo, aggiungono anche che proprio nel periodo del ricovero del capo di Cosa nostra a Marsiglia, il loro figlio era improvvisamente partito per la Costa azzurra. Il legale della famiglia, l'avvocato Fabio Repici, nei prossimi giorni presenterà ufficialmente un esposto, ma per il procuratore Pietro Grasso questa vicenda non avrebbe nulla a che fare con Bernardo Provenzano.